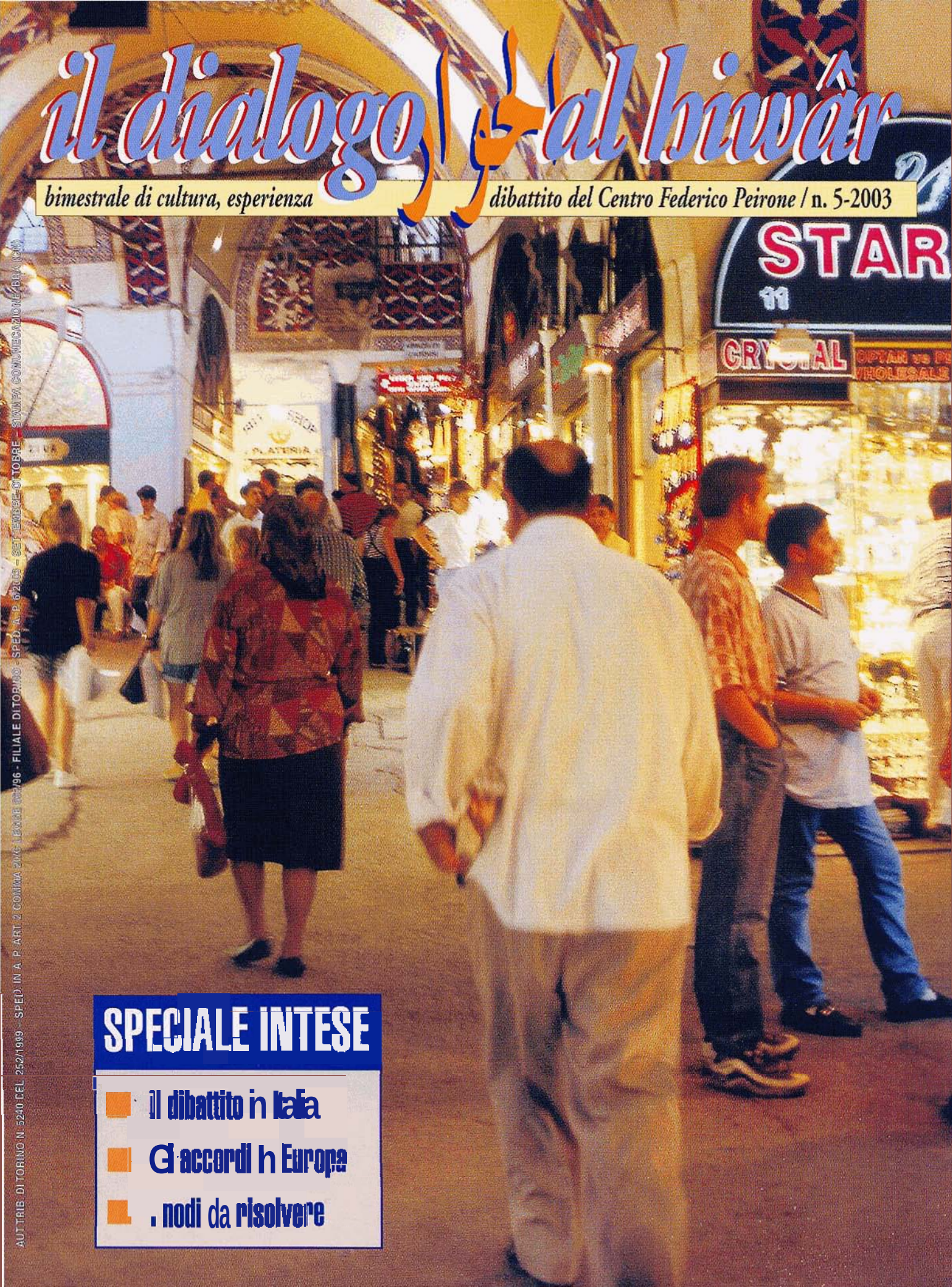
il dialogo al hiwâr

bimestrale di cultura, esperienza dibattito del Centro Federico Peirone / n. 5-2003



SPECIALE INTESE

- Il dibattito in Italia
- Gli accordi in Europa
- I nodi da risolvere

AUT.TRIB. DI TORINO N. 5240 DEL 25/2/1999 - SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 662/96 - FILIALE DI TORINO - SPED. A. P. 6/2003 - SETTEMBRE-OTTOBRE - STAMPA COMUNICAZIONE (BRA)

SOMMARIO

Editoriale 3

successo - Flash nel mondo 4

SPECIALE INTESE

Quale "Intesa" con l'islàm 5

Gesù a Allâh nelle scuole 11

Stato e confessione islamica: quali rapporti nei paesi dell'unione europea 13

Mappa dell'islàm in Italia 15

Roma, l'imam perde il posto 17

Attualità

In Iran il "Nobel" per la pace 18

Chi è Shirin Ebadi 19

Le Chiese d'Europa e l'islàm 21

Dialogo islamo-cristiano

La città del cristiano 22

La città del musulmano 23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne, Augusto Negri, Andrea Pacini, Filippo Re, Alberto Riccadonna, Franco Trad

Collaboratori: Liliana Arduino, Lucia Avallone, Annabella Balbiano, Federica Bello, Paolo Branca, Giovanni Caluri, Cristina Capucchio, Camille Eid, Angela Lano, Laura Operti, Alessandro Sarcinelli, Giuseppe Scattolin, Francesca Valli, Francesco Zannini, Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E-mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 15
Estero	Euro 23
Sostenitori	Euro 51
Copia singola	Euro 3

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP)
via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree) è 'cristiano' pensare anche a chi ha di meno o non ha il necessario. Chiediamo la tua partecipazione.

Il Centro F. Peirone promuove o sostiene iniziative di aiuto caritatevole alle Chiese in difficoltà, nel mondo islamico. Coerentemente Inoltre con il proprio scopo di dialogo cristiano islamico, promuove iniziative di solidarietà verso situazioni di miseria che ci Interpellano In questi Paesi, indipendentemente dal credo religioso. Indichiamo qui sotto il costo orientativo di ogni Iniziativa, invitando a sostenere i progetti con offerte libere, di qualsiasi entità;

a - **Adozioni internazionali** di minori cristiani, In Libano, le cui famiglie sono vittime di guerra. **Quota orientativa: €. 160/anno** per adozione.

b - Sostegno alle iniziative di volontariato delle Suore Elisabettine e Comboniane che lavorano gratuitamente, quotidianamente, presso il Lebbrosario di Abû Za 'bal, in Egitto, che accoglie malati quasi tutti musulmani.
Costo orientativo: €. 160/anno per l'adozione annuale di un malato di lebbra
€. 3.100: spesa complessiva del progetto di completamento laboratorio analisi mediche. Offerta libera.
€. 1.800: progetto di reinserimento di un malato dismesso. Offerta libera,

c - Aiuto alle comunità cristiane in Sudan, rette da missionari comboniani, colpite dalla guerra promossa dal fondamentalisti islamici. Offerta libera.

Per ulteriori informazioni, telefonare al Centro F. Peirone. Effettuare i versamenti sul C.C.P. n, 37863107, intestato al Centro *Torinese* Documentazione *Religioni Federico Peirone*. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino (Cod. ABI 07601; CAB 01000; CIN D), Indicare la causale del versamento. Grazie a nome dei destinatari della vostra solidarietà.

EDITORIALE

Il velo, contro il vuoto

"Alma e Lila sono due ragazze di padre ebreo e madre cristiana (entrambi non praticanti). Frequentano il liceo Henri-Wallon di Aubervilliers, alla periferia di Parigi. Un giorno si presentano a scuola indossando il velo. Da qui ha inizio il nuovo caso che ha messo a rumore la Francia. Un nuovo caso, dopo quello del 1999 quando due studentesse dodicenni, turche, erano state espulse dalla scuola media per "offesa alla laicità" non volendo rinunciare al chador.

Secondo i presidi viene violato il principio costituzionale di laicità, che vieta l'ostentazione di simboli di qualsiasi religione. Ma recenti disposizioni non vietano del tutto l'uso del velo, in una Francia che deve fare i conti con 5 milioni di cittadini di cultura islamica; viene tollerato il "foulard leger", equiparato alla catenina d'oro con il crocefisso.

La declsione della scuola di Lila e Alma non è stata immediata: Per un certo tempo i loro costumi religiosi sono stati tollerati e anche nell'ora di ginnastica era loro permesso tenere il velo Ma, secondo i responsabili scolastici, la goccia che ha fatto traboccare il vaso e stato quando le due ragazze hanno cercato di "convertire" le compagne al velo.

La decisione del liceo Hanri Wallon ha provocato molte discussioni in Francia. Il padre e la madre delle due ragazze difendono, non condividendola, la scelta delle figlie, anche se le considerano influenzate da ambienti maghrebini, che sarebbero vicini al fondayentalismo. Dice mamma Yamina (nata in Algeria da padre francese): 'Un giorno le mie due figlie non hanno più mangiato la carne di maiale, poi, l'estate scorsa, hanno smesso di venire in spiaggia a fare il bagno. Infine si sono coperte il capo. Sono certa che sono plagiate, ma la decisione del liceo non fa che radicalizzare la loro scelta".

Il padre Levy, avvocato con simpatie progressiste, critica il provvedimento della scuola e parla di un caso di "apartheid" scolastica: "Le mie figlie portano il velo nella misura conforme ai loro principi, senza ostentazione. Qualcuno può dire che & ridicolo, ma che senso ha obbligare due adolescenti alla trasgressione dei loro principi?" Alma e Lila sostengono di aver fatto una scelta in piena autonomia.

Difficile condividere la decisione delle scuole francesi. Anche quando ci fosse una evidente costrizione, la soluzione non 'sarebbe quella di impedire alle ragazze di frequentare le lezioni, in base ad un principio di laicità, in questi termini, obsoleto. Si può discutere, confrontarsi, parlare con loro. Nei casi di costrizioni gravi, si può segnalare i genitori alle autorità. E soprattutto, in questo caso si pub cercare di capire i perché. Forse si giungerebbe alle conclusioni confidate dalla nonna delle due ragazze: "Nel vuoto di valori – ha osservato – Alma e Lila si sono rifugiate nella religione più visibile*.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Cristina Capucchio

□ **15** LUGUO *Kuwait*: Le **elezioni legislative** del 5 luglio **hanno dimostrato il** potere **degli islamici,** in **primo** luogo per la **flessione** subita dagli esponenti più **moderati (il** Movimento **Costituzionale Islamico)** a profitto dei **gruppi** più estremisti e in **secondo luogo** *per* l'esclusione dal Parlamento **dei "liberali",** accusati **di essere** filo-**americani** e **mondialisti.**

■ **31 LUGLIO** *Teheran (Iran):* **Il vicepresidente iraniano** Nohammad Ali **Abathi ha ammesso** In **una** conferenza stampa **che** la reporter **canadese** Zahra **Kazemi** e & a causa **delle ferite** alla testa riportate in **carcere** durate un **pestaggio della polizia. Il giudice** Javad **Esmaelli,** titolare **dell'inchiesta,** ha ordinato **l'arresto di** cinque funzionari del Ministero per **i** Servizi **segreti.**

■ **3 AGOSTO** *Dubai*: Un cittadino **australiano** di **26 anni** e la sua *compagna* **tedesca sono stati arrestati** e **condannati a 6 mesi di** carcere **(poi commutati in tre** anni con la **condizionale)** e 500 **euro di** multa **per** essersi **calorosamente** badati in **pubblico.**

■ 8 AGOSTO *Baghdad (Iraq):* Un'autobomba è esplosa davanti **all'ambasciata giordana** causando una decina di morti. Non **più** solo guerriglia ma **anche terrorismo poiché** i **primi** indizi **che** emergono **portano all'imprendibile** e **misterioso** Abu Mussab **al-Zarkawi**, considerato l'agente di **Osama nell'area.** Anche la **scelta dell'obiettivo** fa **pensare a Zarkawi. L'estremista** è infatti giordano-palestinese, **il** suo gruppo **è composto** da un **buon numero di giordani** e **dispone di elementi** fidati, oltre **al** fatto che da **alcune settimane** notizie **di intelligence segnalavano la** ricomparsa **di** cellule **islamiche nel** nord dell'Iraq e **i loro complici sarebbero** presenti in diverse **città occidentali,** italiane comprese.

■ **13 AGOSTO** *Riad (Arabia saudita):* Tre agenti delle forze di sicurezza saudite sono state uccise durate una sparatoria con i terroristi. Nello scontro è stato ferito gravemente anche uno degli estremisti e al termine dell'operazione sono stati arrestati altri sette uomini, sospettati di essere legati ad al Qaeda.

■ **15 AGOSTO** *Thailandia*: La casa Bianca esulta: catturato Hambali, l'Osama d'Oriente. Riduan Isamuddin, meglio conosciuto come Hambali, "famigerato assassino" nella definizione di George W. Bush è considerato leader degli estremisti islamici. Pericoloso terrorista, sarebbe stata sua l'"ispirazione" per gli attentati di Bali e di Giakarta, sua la tattica degli attacchi contro obiettivi "facili", quali bar, hotel, ristoranti frequentati dai turisti occidentali e meno sorvegliati di ambasciate e sedi ufficiali, suo il compito di condurre i militanti islamici del continente sotto il grande ombrello di al-Qaeda.

■ **18 AGOSTO** *Algeria*: Liberati in Mali i 14 ostaggi detenuti nel Sahara algerino. L'Algeria aveva negato ostinatamente per molte settimane che i turisti fossero stati rapiti affermando che si erano semplicemente "persi nel deserto". La reticenza di Algeri era dovuta al tentativo di coprire il fatto che gruppi fondamentalisti sono attivi anche nel Sud del paese, zona finora immune dal terrorismo islamico. Un vero scacco per il governo di Bouteflika che sostiene di aver battuto gli islamisti e che ha da poco ricevuto importati forniture militari dagli Stati Uniti.

■ **18 AGOSTO** *Cisgiordania*: Dieci palestinesi sono stati arrestati dalle forze israeliane in Cisgiordania. Fra di loro c'è anche il principale esponente della Jihad Islamica a Qalqiliyah, Ataf Nazal. Due degli arrestati apparterrebbero alle Brigate dei Martiri di al-Aqsa, una delle ali militari di al-Fatah, fermati a Nablus con l'accusa di stare organizzando un attentato terroristico. La Jihad Islamica ha commentato con toni durissimi la cattura dei suoi militanti: "Tali arresti costituiscono la prova di come Israele stia persistendo nella sua politica di inasprimento della situazione..."

■ **24 AGOSTO** *Parigi*: Lima Azimi, giovane ragazza di 22 anni proveniente dall'Afghanistan, ha partecipato ai Mondiali di atletica. Ha corsa **con** maglietta a **maniche corte** e pantaloni **lunghi alla** caviglia. Ovviamente **è arrivata ultima** ma *e* **stata la** prima volta che un'afghana partecipa **a** una **competizione** sportiva.

■ 27 AGOSTO *Pakistan:* **In** alcune aree **gruppi** di provocatori **fondamentalisti islamici** seminano allarme nella **comunità** cristrana. **Nella** cittadina **di Kasur** (diocesi di Lahore), nello stato del *Punjab* **al** confine con **l'India,** si stanno **moltiplicando** episodi di violenza al **danni** della **comunità** cristiana che **risiede** nel **distretto.** La **fazione fondamentalista** responsabile **di questi episodi** fa capo ad **Ahmed** Ali Tolu, **leader islamico** che **ha chiesto pubblicamente** a **tutti i** cittadini **musulmani** della **città** di **emarginare i cristiani,** negando loro **il** lavoro nei **campi**, non vendendo loro **nemmeno i prodotti alimentari necessari** alla sopravvivenza. Dopo alcuni giorni in **cui** la **popolazione ha** seguito **questi suggerimenti,** la situazione **si è fatta** preoccupante: la **mancanza** di **cibo** e di lavoro *sta* **creando** una tensione **generalizzata** che **gli** osservatori temono **possa** esplodere In **scontri** fra la **comunità cristiana e quella musulmana.** In Pakistan, su **156 milioni** di **persone, i cristiani** sono **il** 2,5% **della popolazione (il 96%** sono **musulmani).**

■ 27 AGOSTO *Malesia*: **Hamid Othman, consigliere** del **Primo** Ministro Mahatir Mohamad, ha dato **ragione** alla **decisione** presa da un tribunale **locale** che **ha** dichiarato lecito **inviare** la formula del **triplice ripudio (con cui** si **dichiara definitivamente ripudiata** una donna) alla moglie **con un Sms sul** telefonino **cellulare. Il politico** ha affermato **che** un Sms **è semplicemente** una moderna **forma di** scrittura, **dimenticando che** *per* la **legge islamica** sono **necessari anche due testimoni all'atto** di **ripudio.**

■ **30 AGOSTO** *Najaf (Iraq):* Più di cento morti (almeno 107 secondo l'agenzia di stampa 'Associated Press') e centinaia di feriti: è questo il bilancio per ora ancora provvisorio dell'attentato che ha sconvolto la città di Najaf, nell'Iraq centrale. Sarebbero quattro arabi, due sauditi e due iracheni, gli autori del gesto. Gli uomini sono stati arrestati e interrogati dalla polizia irachena, che avrebbe ottenuto una confessione completa. Gli attentatori sarebbero vicini al gruppo terroristico internazionale al Qaeda. Tra le vittime dell'autobomba esplosa fuori dalla moschea l'ayatollah Mohamed Baqer al-Hakim, eminente dignitario sciita ucciso mentre era raccolto in preghiera.

■ **2 SETTEMBRE** *Iraq*: è nata la nuova amministrazione che dovrà traghettare il paese alle elezioni che si terranno il prossimo anno. Sotto il controllo del proconsole USA Paul Bremer prende il via il nuovo Governo formato da 25 ministri tra cui 13 sciiti, 5 sunniti, 5 curdi, 1 cristiano, 1 turcomanno. Tra questi anche una donna a cui è stato affidato il ministero dei Lavori pubblici.

■ **3 SETTEMBRE** *Iraq*: secondo Roland Jacquard, presidente dell'Osservatorio internazionale sul terrorismo, nel nord del Kurdistan resiste un migliaio di militanti islamici vicini ad al-Qaeda e, nonostante l'operazione meticolosa svolta dai soldati americani, continuano ad addestrarsi in campi para-militari.

■ **6 SETTEMBRE** *Iraq*: una folla con cartelli e striscioni si è riunita di fronte al presidio medico della Croce Rossa gestito da un équipe italiana. Sui cartelloni "Italiani non andatevene". Il timore era stato ingenerato dallo smantellamento delle tende dovuto al trasferimento in una più comoda e sicura struttura in muratura dell'ospedale e la popolazione è corsa ad insistere perché i medici e gli infermieri italiani, operosi e gentili, restino al loro posto.

■ **7 SETTEMBRE** *Milano*: trovato manuale di istruzioni per i capi del *jihad*. Il titolo "Elementi di base per la preparazione del *jihad* per la causa di Allah", 252 pagine in cui si trova di tutto e in particolare incitazioni per rinforzare la forza di volontà del singolo militante.

QUALE "INTESA" CON L'ISLAM

Quale riconoscimento giuridico per la comunità musulmana in Italia? Mentre il Parlamento esamina un progetto di legge sulla "libertà religiosa" e alcuni organizzazioni islamiche insistono per la stipulazione di una "intesa" con la Repubblica Italiana, restano aperti e irrisolti diversi nodi problematici, a partire dalla mancanza di una rappresentanza unitaria dei musulmani. Nelle pagine che seguono prendiamo in esami alcuni grandi temi da affrontare prima di ipotizzare un'Intesa fra Stato e Islam

L'Italia ha recentemente risposto alla questione del riconoscimento giuridico delle confessioni religiose non cattoliche, nel nuovo contesto multireligioso, mediante lo strumento delle Intese. Ma sia il proliferare delle richieste di riconoscimento, che rischiano d'introdurre una frammentazione insostenibile di diritti particolari e di svilire il vero significato dell'Intesa, sia le difficoltà impreviste incontrate nella preparazione di un progetto d'Intesa con i musulmani, hanno consigliato politici e giurisperiti a orientarsi verso una legge generale sulla "libertà religiosa".

Nell'una e nell'altra ipotesi di soluzione, dobbiamo considerare alcune questioni nodali nel rapporto fra lo Stato e la religione islamica: sono legate al conflitto normativo, oltre che culturale e sociale, tra principi e norme del diritto islamico (o delle legislazioni dei paesi islamici da cui provengono gli immigrati) e l'ordinamento giuridico, privato e pubblico, dello Stato italiano.

Quali interlocutori?

La prima rilevante questione, alla base di qualsiasi accordo, è l'identificazione del partner islamico. Oggi non sappiamo, dopo la recente regolarizzazione, quanti saranno i musulmani in Italia, ma stante l'attuale situazione, possiamo ipotizzare che il loro numero possa variare tra 700 mila e un milione d'individui, di diver-

sa provenienza, cultura e vissuto religioso.

Tra i fedeli musulmani In Italia prevalgono attualmente i marocchini, e complessivamente i maghrebini si attestano al primo posto (43%), seguiti da albanesi (20%), estremo-orientali (7%), senegalesi (6,5%) e mediorientali (4,3%). Fra i vari gruppi esistono importanti differenze socioreligiose, sta nelle credenze sia nelle pratiche, tanto che i sociologi descrivono questo "islàm plurale" con categorie trasversali ai diversi paesi d'origine: credenti parzialmente secolarizzati (23%), musulmani di stretta osservanza (49%), musulmani critici-non praticanti (7%), musulmani etno-religiosi (commistione cioè fra religione e cultura etnica, soprattutto senegalesi: 10%).

La prima ovvia domanda che ci poniamo è quale organismo unitario potrà rappresentare ed esprimere questa complessità.

A titolo d'esempio, basterà ricordare, come è ben noto agli addetti ai lavori, che la cultura e il sistema giuridico dei musulmani albanesi, per vicende storiche diversissime, sono agli antipodi delle credenze e norme dei musulmani che frequentano le moschee maghrebine.

Come creare dunque una rappresentanza istituzionale dei musulmani, giuridicamente significativa e contrattualmente importante? La questione è conosciuta in tutta l'Europa. Pertanto, se in Italia tre associazioni islamiche (U.C.O.I.I., A.M.I., Co.Re.Is.) hanno presentato progetti d'Intesa alle competenti autorità dello Stato italiano, esse non sono realmente rappresentative dell'islàm italiano, ma solo dell'islàm organizzato. Fra queste associazioni, l'U.C.O.I.I. (che nel proprio sito Intemet enumera 134 sedi tra moschee, sale di preghiera e centri islamici) è l'organizzazione più capillare ed estesa, che rappresenta in sostanza gli immigrati che frequentano le moschee.

Complessivamente, questo islàm

organizzato, detto anche "islàm delle moschee", non supera il 10% del totale dei musulmani in Italia.

Prima che si pensasse ad una legge generale sulla libertà religiosa, le soluzioni prospettate per risolvere questo nodo primario della rappresentanza erano sostanzialmente due. La prima: dare tempo ai musulmani in Italia per far emergere altri soggetti e consentire una 'consultazione" più ampia e una struttura rappresentativa più "pluralista", sull'esempio dell'iniziativa della Francia e del Belgio. La seconda: stipulare accordi separati fra lo Stato e le singole organizzazioni islamiche, sulla base dell'accettazione dei principi costituzionali, favorendo, nel lungo periodo, la convergenza di diversi organismi rappresentativi in un unico organismo islamico.

È Invece inefficace la soluzione adottata dalla Spagna, di costruire ad hoc l'interlocutore islamico per un accordo: all'indomani del riconoscimento, sono emersi ulteriori soggetti islamici che non accettano i patti stipulati.

L'islàm delle moschee

Occorre poi osservare che l'islàm non è una 'Chiesa". Non esiste un'organizzazione piramidale del clero, Anzi, nella religione islamica non esiste un ruolo di mediazione.

Lo Stato confessionale ha svolto, coerentemente, nella storia islamica, la funzione di garante e tutore della religione e dell'applicazione della legge o del diritto islamico nella società, che dev'essere fondata sui principi e sulle norme religiose. Pertanto quei "funzionari religiosi" che i gruppi islamici si sono inventati, in Europa e in Italia, come "rappresentanti dell'islàm, sono un'autentica stranezza, che complica il problema anziché risolverlo. In base ai menzionati progetti d'Intesa, infatti, gli imàm sarebbero infatti investiti di funzioni importanti, come quella di recettori e distributori dell'8 per mille, o di delegati a "celebrare" il matrimonio in moschea, o di operare come portavoce ufficiali della comunità islamica italiana verso lo Stato.

Consideriamo più attentamente la questione. L'islàm delle moschee è, salvo eccezioni, di matrice salafita, parola che deriva da salaf e indica i "pii antenati" che, secondo questa corrente dottrinale islamica oggi molto diffusa, sono la terza fonte della religione, dopo il Corano (fonte rivelata) e la sunna muhammadiana (fonte ispirata). I salaf sono una fonte interpretativa, non costitutiva, cioè sono i garanti della corretta interpretazione delle prime due fonti principali, che 'conservano" l'islàm nella retta via delle origini e storicamente coincidono con i rappresentanti autorevoli delle prime tre generazioni storiche dei musulmani, a cui si aggiungono alcuni personaggi medioevali.

L'idea basilare del salafismo è che la storia corrompe continuamente la rivelazione coranica e la situazione ideale del primo secolo (Medina) e che i salaf risplendono come modelli "oggettivi", ispiratori della riforma continua dell'islàm. La storia contemporanea dimostra che il salafismo è la matrice del fondamentalismo (ci scusiamo per quest'uso improprio del termine, purtroppo affermatosi per descrivere il fenomeno islamico) e del radicalismo armato islamici, senza ovviamente identificarli tout-court.
L'Italia deve domandarsi se e perché scegliere, come garanti dell'integrazione dei musulmani, proprio quelle organizzazioni e quei leaders che hanno ogni propensione (dogmatica, sociale, ideologica) per impedirla o rallentarla. Deve chiedersi in secondo luogo, se è prudente affidare i loro proventi dell'8 per mille a queste persone. Deve chiedersi perché gli imàm agiscano come "funzionari" nella celebrazione dei matrimoni, dal momento che nei Paesi islamici la funzione è espletata dall'anagrafe, che si limita a registrare un "contratto" stipulato fra due famiglie, un ruolo normalmente svolto all'estero dal Consolato.
Qui non vale l'eventuale obiezione della "libertà di culto". La moschea, nei paesi islamici, è di due tipi: il primo è il *masjid*, un oratorio dove il fedele, che lo desidera, senza alcun obbligo, si reca a pregare; il secondo è la *jâmi'a*, un complesso di edifici che comprende la moschea, ampia a sufficienza perché un imàm sia autorizzato a tenere il sermone del venerdì, di carattere sempre morale e politico. Nelle *jâmi'a* statali, l'imàm predicatore predica l'ideologia politica del sovrano; tra le *jâmi'a* libere, invece, accanto a moschee devozionali o di confraternite, troviamo le moschee dei contestatori politici.
Chi di noi italiani condivide, oggi, questa visione del culto? Sarà superfluo ricordare che tutti i movimenti islamici violenti (i Fratelli Musulmani egiziani, il FIS algerino, Jihâd, Hamâs ecc.) sono nati e si sono alimentati "spiritualmente" in moschea?
La moschea, nei paesi islamici, entra nell'orbita dell'"ordine pubblico" e in casi non rari, da Milano a Torino a Genova a Napoli, a Roma ecc. anche in Italia abbiamo potuto conoscere concretamente questa realtà. Del resto, abbiamo molteplici testimonianze a Torino, di musulmani che si allontanano dalla moschea affermando che il sermone del venerdì è "politico" cioè violento.
Resta la possibilità di eleggere l'interlocutore e "controllarlo" come ha fatto la Francia, per molti anni, privilegiando il rapporto con la Grande Moschea di Parigi, di ascendenza islamica algerina. Tuttavia, questa politica oggi non paga più nemmeno in Francia né tanto meno potrebbe in Italia, di fronte all'estrema frammentazione dei musulmani.

Il nodo della scuola
La seconda grande questione in gioco è l'istruzione. Poiché un processo reale d'integrazione abbraccia più generazioni, l'istruzione e la convivenza scolastiche sono fattori importantissimi di coabitazione e cementazione delle diversità.Qual è in merito l'attitudine o il pensiero dei musulmani italiani?
In Italia la legge consente anche ai musulmani d'intrattenere scuole private islamiche, nel rispetto di alcune condizioni, riguardanti la direzione e il personale insegnante, i programmi e la lingua d'insegnamento (Cost. It. art. 33 e D.d.L. 297/1994, art. 366). Poiché la principale preoccupazione degli imàm -e di molte famiglie - è la trasmissione corretta del dogma alle seconde generazioni, essi hanno caldeggiato, in molte città, questa soluzione, senza valutare i costi culturali e sociali della "scuola privata".
Nel merito è nata una forte dialettica interna che ha portato a preferire, generalmente, la scuo-

la pubblica, accanto all'educazione e all'insegnamento religiosi impartiti nel tempo libero, attraverso le scuole coraniche del sabato e della domenica, non di rado aiutate economicamente e/o logisticamente dalle amministrazioni comunali. L'educazione religiosa del ragazzi musulmani del resto è variamente percepita dalle famiglie, spesso preoccupate più della riuscita scolastica e dell'inserimento sociale dei ragazzi, a cui pensano che possa bastare l'educazione religiosa in famiglia.

La tipica elasticità del sistema consente ai genitori dei ragazzi musulmani di chiedere al Consiglio di Circolo o di Istituto, d'inserire tra le attività complementari lo studio del fatto religioso oppure di tutelare la lingua e la cultura d'origine mediante l'istituzione di appositi corsi (L. 28611998, Testo unico dell'istruzione religiosa, art. 38), che tuttavia non possono essere esclusivi, come lamentava un apprezzato articolo di Furio Colombo il quale, valutando la situazione di certe scuole torinesi, chiedeva che i corsi scolastici di lingua araba fossero aperti a tutti i ragazzi desiderosi, non al soli ragazzi arabi.

Non mancano soluzioni scolastiche assai problematiche, ai fini dell'integrazione delle seconde generazioni, come la scuola di Viale Jenner a Milano, un apartheid avulso assolutamente dal contesto italiano, o le scuole 'etniche' straniere (regolate dal D.P.R. n. 38911994 e dall'Ord. Min. n. 511999) di Mazara del Vallo. Roma. Milano, Torino, che intendono preparare il rientro in patria dei ragazzi delle seconde generazioni e si basano su programmi e metodi pedagogici e didattici estranei al contesto Italiana; ma normalmente il ciclo di studi dell'obbligo si conclude senza il rientro, con l'isolamento dei ragazzi dalla cultura, dai costumi e dalle regole di vita del nostro paese.

Molte famiglie musulmane impediscono alle figlie di frequentare l'insegnamento di ginnastica e i corsi di nuoto, cosicche si riconosce, proprio nella scuola, un indebito tributo alla mancanza di parità e pari opportunità tra maschi e femmine.

Se per i musulmani, come per tutti gli studenti, di qualsiasi confessione, nazionalità e cultura, il rispetto della libertà di coscienza e la non ingerenza educativa (Cost. artt. 2, 19, 21) sono garantite dal diritto di 'non avvalersi" dell'insegnamento della religione cattolica, bisogna ricordare che le tre associazioni islamiche che hanno presentato bozza d'Intesa allo Stato italiano, mostrano una diversa sensibilità riguardo all'insegnamento religioso scolastico: L'U.C.O.I.I., che rappresenta soprattutto musulmani immigrati, non ne perla affatto e preferisce trasmettere l'educazione religiosa nella scuola coranica domenicale; le altre due organizzazioni, che rappresentano i convertiti italiani all'islàm, chiedono rispettivamente l'insegnamento confessionale di 'religione islamica" (A.M.I.) e l'insegnamento confessionale-storico del 'fatto religioso islamico" (Co.Re.Is).

Come spieghiamo più dettagliatamente in altra parte di questa rivista (pag. 11), sarebbe auspicabile che si creassero le condizioni per l'insegnamento-scolastico della religione islamica, che rappresenta un'opportunità sul piano del confronto culturale e un evento di attuazione della pari dignità delle religioni.

Il diritto di famiglia

Un terzo ambito che richiede molta attenzione nella stipula di accordi è quello del diritto familiare dei diversi paesi musulmani, nel quale il Diritto islamico classico ha un ruolo ispiratore determinante, tale da chiamare in causa l'applicazione del principio di tutela dell'ordine pubblico (&! 218/1995 art. 16) a fronte di istituzioni come il ripudio unilaterale,

PORDENONE: PARTITO ISLAMICO DEL TRIVENETO

Nasce il Partito islamico del Triveneto: si è costituito il 18 ottobre a Pordenone. L'iniziativa è di un commerciante di origine marocchina, El Ghalemi.

Giunto in Italia 19 anni fa, El Ghalemi gestisce una catene di rosticcerie. Ha scelto di buttarsi in politica sull'onda lunga del movimento islamico di Adel Smith: "Sta registrando un boom – osserva il marocchino di Pordenone - In tutta Italia gli iscritti sono oltre 20 mila".

Nella primavera del 2004 il fondatore del partito del Triveneto intende candidarsi alle elezioni provinciali di Pordenone. «Intendo scendere in campo – ha spiegato ad un quotidiano nazionale - Adesso però dobbiamo darci un'organizzazione. Dobbiamo essere snelli, globali, ci& —nza confini. Questa @ la politica del futuro. Eleggeremo presidente e segretari. Con loro decideremo anche quale bandiera scegliere: fondo nero con scritta d'oro o fondo bianco con scritta verde?».

Se i particolari della bandiera devono ancora essere definiti, per la tessera di partito e per la sede è già deciso. La tessera si pagherà tra i 5 e i 10 euro, ma anche niente se gli interessati non hanno denaro. La sede del Pli è un appartamento di 100 metri quadrati al terzo piano di un condominio poco distante dal centro di Pordenone.

"Allah è misericordioso e compassionevole", si leggeva a metà ottobre sul volantino che annunciava il comizio di fondazione del Partito del Triveneto.

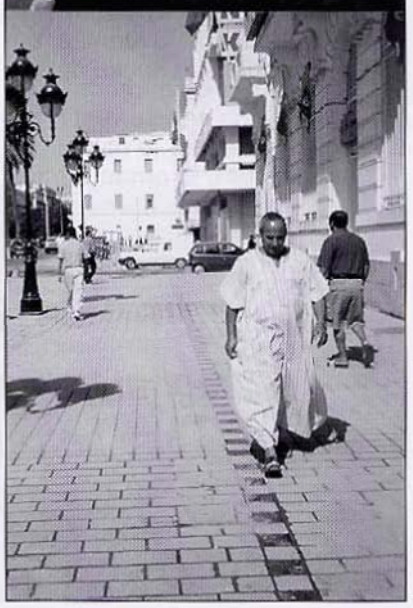
la poligamia, la costituzione obbligatoria della dote e alcuni impedimenti matrimoniali, come ad esempio l'impedimento di matrimonio fra la donna musulmana e il non musulmano.
Recentemente è stata inoltrata in Italia richiesta del riconoscimento d'incostituzionalità dell'art. 116 del C. C., che esige il nulla osta matrimoniale del paese della donna straniera musulmana. Ma non bisogna dimenticare che, quand'anche si facilitasse il matrimonio della donna musulmana con un non musulmano, il suo matrimonio contratto in Italia non è valido nel paese d'origine della donna.

Anche senza Intesa con la Repubblica italiana, i musulmani godono di numerosi diritti nel nostro Paese, in materia di libertà religiosa e di culto

Altra questione topica è la poligamia. Nei casi di poligamia pregressa, e solo in essi, fra cittadini musulmani stranieri, soggiornanti abitualmente in Italia, l'Italia applica il principio di ordine pubblico "attenuato", che concede il soggiorno ma non lo status, anche alla seconda moglie di un marito musulmano e riconosce anche alla seconda moglie, e ai di lei figli, i diritti successori, gli alimenti, la previdenza sociale e il risarcimento assicurativo in caso di morte automobilistica accidentale del marito. Tuttavia, per il moltiplicarsi di matrimoni poligamici, la Francia e il Belgio sono intenzionate a limitare l'ordine pubblico attenuato, richiamandosi ai versetti di Cor. 4, 3 e Cor. 4, 129, che sembrano consigliare anche al musulmano la monogamia come "scelta migliore", soprattutto considerando l'aggravio erariale dei costi sociali delle famiglie poligamiche.
Un'altra norma coranica in contrasto con l'ordine pubblico, la dignità e la parità di diritti della donna, è il diritto-costume del ripudio, che in Italia non ha corso legale mentre ne ha la pratica di musulmani, soprattutto marocchini, e crea situazioni difficilissime alla donna ripudiata, messa praticamente sulla strada, senza casa, senza lavoro, con la cura dei figli, senza un orientamento per districarsi in una società che le è stata normalmente vietata fino a quel tragico momento. Non è il caso invece dei tunisini o dei pochi turchi, paesi in cui il ripudio unilaterale è stato abolito.

I giorni festivi

L'ultima questione rilevante è la regolazione delle festività. L'Italia, paese laico; celebra la festività domenicale, alcune feste cristiane e civili, per il loro importante significato storico e sociale. La materia delle feste religiose è regolata dal Concordato, per la Chiesa cattolica, e dalle Intese con le Comunità ebraiche e con gli Avventisti, ai quali è riconosciuta la festività del sabato.
L'ordinamento giuridico italiano (in attuazione di Cost. It., art. 19) non contempla il diritto generico alla festività (religiosa, nazionale o etnica) in assenza d'Intesa, la soluzione dev'essere ricercata per i lavoratori dipendenti musulmani nella stipulazione di contratti collettivi e aziendali, secondo criteri di proporzionalità e ragionevolezza, come del resto già avviene; con una decisione da parte dell'autorità scolastica competente, si potrebbe riconoscere la vacanza scolastica ai soli alunni musulmani in occasione delle due grandi festività islamiche del 'îd al-fitr (fine del Ramadàn) e del 'îd al-'adhà (fine del pellegrinaggio alla Mecca).
Non sembra invece una conquista, ai fini dell'integrazione, il vanto sindacale, in alcune aziende italiane, per l'apertura di luoghi di culto islamici in fabbrica che, dopo anni di dibattito sulla 'laicità' del luogo di lavoro, reintroduce schemi di rapporto fra re-



ligione e azienda obsoleti, da un lato, a strumentali dall'altro, che si ritorcono nello sfruttamento della produzione del lavoratore.

Nodi ulteriori

Altre questioni sembrano secondarie e di più facile soluzione, r e non già risolte. Anche senza l'Intesa infatti, i musulmani in Italia godono di vari e numerosi diritti. in materia di libertà religiosa e di culto.

Molte città hanno riservate aree cimiteriali separate per i musulmani in cui seppellire i propri defunti, secondo il proprio rito e le proprie norme (in attuazione del D. P. R. 285/1990, art. 100), nel rispetto delle norme d'igiene di polizia mortuaria (la sepoltura in Italia avviene nella cassa e non nel lenzuolo, com'è consuetudine nei paesi a maggioranza islamica).

La questione del velo islamico portato in pubblico è un falso problema perché la concezione giuridica e culturale della "laicità" in Italia non proibisce la manifestazione pubblica della fede, mentre i limiti all'abbigliamento derivano o dalla "pubblica decenza" (C. P., art. 729) o dal rischio di "falsa individuazione" (C. P., artt. 498 e 640) o dall'obbligo di "riconoscibilità" (L. 152/1975, art. 5). In sostanza è vietato alle musulmane quel tipo di copricapo e di velo che, nei documenti d'identità, copre le orecchie e l'attacco dei ca-

La macellazione more islamico, per ottenere carne halâl, è consentita, in appositi macellatoi, non nei cortili o nelle case (L. 43911978; L. 10111989 attuativa dell'Intesa fra Stato italiano e Comunità ebraiche: direttiva C.E.E. 119/1993) senza obbligo, per lo istituzioni, di servire carne halâl nelle mense pubbliche, perché questa prescrizione è considerata un atto di libertà religiosa ma non rientra negli atti veri e propri di culto.

Alcune priorità

Penslamo che, quali siano gli accordi, l'integrazione può e deve fare passi effettivi e importanti,

che possono facilitare, in tempi non brevi, il riscontro delle condizioni in vista di un'Intesa. Anzitutto, la questione della cittadinanza: l'Italia dovrà studiare condizioni e norme per accordare la cittadinanza ai cittadini stranieri, sull'esempio di altri Stati europei, che pub determinare l'assunzione di responsabilità verso lo Stato& la società italiani. Ricordiamo che questa politica è seguita con un certo successo dalla Francia, anche se sono molto differenti i rapporti fra Stato e religioni.

In secondo luogo, bisogna favorire, con un'apposita e oculata legge, l'insegnamento della religione islamica nella scuola, anche in questo caso facendo tesoro delle esperienze degli Stati europei.

Inoltre, occorre una migliore programmazione da parte degli Enti locali, di non semplice realizzazione, per evitare la creazione di quartieri-ghetto, così come per far conoscere la cultura e le leggi del nostro paese.

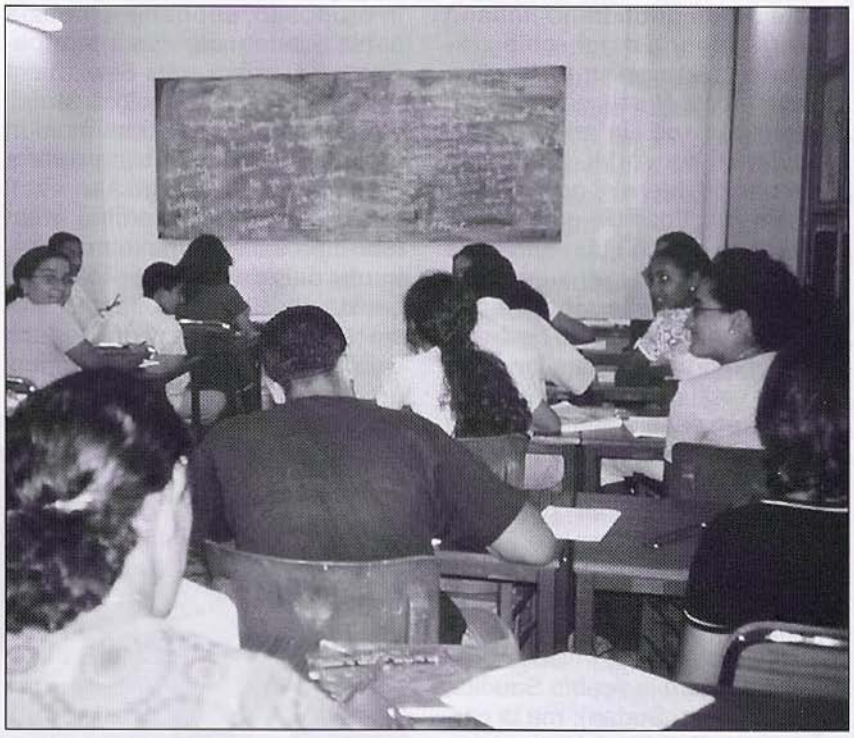
Infine, è auspicabile che una nuova generazione di imàm più integrati, "nuovi", sappia interpretare la nuova realtà sociale e dare risposte non stereotipe né ripetitive ma creative ai segmenti più in difficoltà della popolazione musulmana, i giovani, le donne, la famiglia. Forse qualche esempio transalpino potrà in futuro influenzare anche gli imàm italiani.

don Tino Negri

*Abbonatevi al **Dialogo** e fate conoscere la rivista:*
segnalateci il nominativo e l'indirizzo delle persone
che potrebbero essere interessate a ricevere
alcune copie omaggio. Grazie!

GESÙ E ALLÂH NELLE SCUOLE

Insegnare la religione islamica nelle scuole italiane? Ammettere simboli islamici nelle classi, a fianco del crocifisso? La legge non lo consente, ma è giusto che se ne discuta. Ed è auspicabile che trovi espressione anche la fede di chi non è cristiano



Di fronte a recenti casi suscitati dalle iniziative di Abulkhrair Breighesche a Trento e di Adel Smith, le autorità civili hanno correttamente risposto applicando la legge. Il primo chiedeva l'insegnamento scolastico della religione islamica nella Provincia di Trento, in cui la presenza dei musulmani è significativa. Il secondo, marcava un'ulteriore tappa nella sua lotta personale contro il crocifisso, soprattutto a scuola.

A differenza delle volte precedenti, quando la furia negatrice di Smith travolgeva tutto (leggi nazionali, cultura storica e buon senso), la sua proposta è questa volta condivisibile: se in una classe scolastica c'è un crocifisso alla parete e c'è un bambino musulmano fra i banchi, allora ci sia posto per un simbolo di Allâh. Noi siamo d'accordo, convinti che non si debbano negare i simboli, che rappresentano credenze e persone in esse coinvolte, ma accoglierli come segno, inizio di un'accoglienza reciproca più impegnativa nella vita quotidiana, nella società e nelle leggi dello Stato.

Evidentemente il ministro Moratti, che ha fatto togliere il quadretto con la scritta Allâh, applicando le leggi dello Stato, ha compiuto il suo dovere ma, nella società futura di pace, che faticosamente intendiamo costruire, la nuova legge potrà prevedere che i simboli si sommino senza elidersi a vicenda e questo costituirà sicuramente un forte segnale educativo, foriero di pace. Sarà un segnale importante - se ci sarà - che potremo mostrare anche ai paesi a maggioranza islamica, nei quali il crocifisso è occultato e si mortifica la dignità dei cristiani, riflesso della disuguaglianza giuridica e sociale in cui essi vivono da secoli.

Intendiamo dire, insomma, che crediamo a relazioni mondiali rinnovate, nel rispetto dell'uguaglianza dei diritti umani "senza se e senza ma", ma questo impone a tutti un rinnovamento mentale per lasciare spazio all'altro.

Anche l'azione di Breighesche ci sembra illuminata. Chiedendo l'insegnamento scolastico della religione islamica, questo imàm mostra di accettare e valorizzare sia le pubbliche istituzioni sia il confronto culturale che la scuola significa. D'altra parte, l'imàm di Trento si richiama ad esperienze analoghe nei Länder tedeschi e questo comporta, in concreto, accettare la verifica dei programmi d'insegnamento, l'obbligo di qualificare gli insegnanti secondo i criteri d'idoneità richiesti dalla scuola e dallo Stato, l'impegno a impartire l'insegnamento nella lingua del luogo (tedesco e italiano), l'approvazione dei libri di testo, l'interazione con l'ambiente scolastico e, tendenzialmente, il superamento di tradizioni del diritto islamico in conflitto con principi costituzionali italiani (come la disparità di diritti tra uomo e donna, la disuguaglianza delle religioni ecc). Se questo è il senso dell'iniziativa di Breighesche, merita rispetto e considerazione, tanto più che la maggioranza, per non dire totalità, degli imàm 'immigrati' in Italia rifiuta di cimentarsi con questo confronto di culture.

Anche nel caso di Breighesche, l'autorità della Provincia autono-

ma di Trento applica giustamente la legge e non può introdurre un insegnamento curricolare della religione islamica, per il quale è necessaria una modifica legislativa. Ci sentiamo però di auspicare, anche in questo caso, un aggiornamento della legge italiana.
Infine fa riflettere il contenuto di un'intervista recentemente rilasciata ed un quotidiano italiano da' Nura, donna maghrebina diventata crlstlana In Italia. 'La Chiesa' dice Nura - non ci dà un angolo per noi. Un angolo per i musulmani convertiti. La Chiesa dovrebbe chiedere ai governi musulmani di sottoscrivere il diritto di reciprocità anche sul piano della libertà di culto. Oggi siamo costretti a vivere nella schizofrenia. In caso di difficoltà sono costretta a dire che non sono cristiana. Se lo dichiarassi non potrei più tornare nel mio paese d'origine. Anche se ho acquisito la cittadinanza italiana, nel mio paese sono sottoposta alle leggi locali" (Corriere della Sera, 3 Settembre 2003, p. 9).
Le leggi di numerosi Stati islamici non applicano più la legge di morte dell'apostata (che invece continua ad esistere in Arabia Saudita, Pakistan, Iran, Sudan), ma la carcerazione. Il diritto islamico prevede comunque la morte dell'apostata, condanna la cui esecuzione un 'obbligo' del singolo musulmano: si comprende molto bene che il convertito conservi il silenzio. per non incorrere nella violenza 'religiosa' dei fondamentalisti. Nura ha fatto appello alla Chiesa. Mons. Fitzgerald, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha risposto assicurando che la situazione delle persone come lei sono una preoccupazione costante della Chiesa intera e del Papa. Ma la Chiesa cerca di persuadere, non può imporre.
Mons. Fitzgerald fa comunque un accenno importante alla libertà religiosa, Rel senso di libertà di decidere la propria religione, che si dovrebbe esigere ad esempio dalla Turchia, come una delle condizioni per essere ammessa nella Comunità Europea. Non ci sentiamo defraudati quando, con tutta tranquillità e fierezza, un cittadino autoctono proclama la sua conversione all'islàm, ma siamo defraudati, persino a casa nostra, perché la stessa tranquillità è negata ai musulmani che cambiano religione.
In proposito, sebbene la notizia abbia guadagnata due intere pagine nel Corriere della Sera (3 e 4 settembre 2003, articolo di Magdi Allàm), non ci risulta che nessun imàm italiano sia Intervenuto a rassicurare Nura e gli altri esuli dall'islàm. Vorremmo che, in un futuro prossimo, I musulmanl italiani considerassero, In pace, questa possibilità nuova delle società pluraliste, e preferissero evocare quei parziali, ma importanti riferimenti coranici non di condanna ma di pace: 'Non *c'è costrizione nella religione.* La *retta via si distingue dall'errore"* (Cor. 2, 256), lasciando alla coscienza il difficile compito di discernere; *"A voi la vostra religione a me* la mia' (Cor. 109, 6), detto non con disprezzo o con desiderio di vendetta ma nel rlspetto del mistero di Dio, che ci sorpassa, perché *"Se Allah avesse* voluta, avrebbe *fatto di voi una* sola *comunità. Vi* ha *voluto però provare con quel che* vi *ha dato. Gareggiate in ope*re *buone"* (Cor. 5, 48). La tradizione islamica ha orientato In senso restrittivo, fino ad oggi, la spiegazione di questi versetti: chissà che un vento di rinnovamento possa spirare tra i musulmani d'Italia.

T.N.

STATO E CONFESSIONE ISLAMICA: QUALI RAPPORTI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Sono attualmente tre gli Stati europei che hanno ufficialmente riconosciuto l'islàm come confessione religiosa sul piano giuridico: Austria, Belgio e Spagna

I rapporti tra Stato e confessione religiosa musulmana nei diversi paesi europei sono differenziati. Le differenze sono dovute sia ai diversi modelli formali con cui lo Stato gestisce i rapporti con le confessioni religiose, sia alle concrete situazioni della popolazione musulmana locale e alla sua capacità di produrre una rappresentanza credibile.

Riguardo ai modelli giuridici che presiedono ai rapporti tra Stato e confessioni religiose in Europa se ne possono identificare tre. Il primo, tipico dei paesi cattolici, come Spagna e Italia, è il modello concordatario. Il secondo è rappresentato dal modello francese, basato su una netta laicità statale, mentre il terzo modello è quello "secolarizzato" degli Stati a maggioranza protestante, cui è assimilabile il cattolico Belgio.

Il modello concordatario prevede il riconoscimento ufficiale delle religioni da parte dello Stato (tramite Concordato con la Chiesa cattolica e Intese con le altre confessioni) con concessioni ampie dal punto di vista giuridico e gestione non decentrata degli affari religiosi. Il modello concordatario si afferma in presenza di un peso molto forte della Chiesa cattolica, anche se l'entità statale sia in Spagna sia in Italia si richiama a principi ben specificati di laicità.

Il secondo modello, identificabile con la Francia, è basato su una netta separazione tra lo stato e le confessioni religiose. La gestione dei bisogni religiosi è basata sul p l u l i l Q pubblico e la libertà privata sia per i culti sia per gli individui. Lo stato si impone come arbitro per decidere ciò che è legittimo o meno, con l'impegno di rispettare il pluralismo e insieme custodire la laicità degli spazi istituzionali.

Il terzo modello, tipico degli stati protestanti, sarebbe caratterizzato dalla laicità dello Stato, cui fa però riscontro il riconoscimento statale della presenza delle religioni e delle loro iniziative educative, assistenziali e culturali nell'ambito della società civile, per cui vengono concessi ampi finanziamenti ufficiali alle confessioni religiose in quanto tali, come In Germania, o a strutture che da loro emanano come nei Paesi Bassi. Questo modello è caratterizzato dal riconoscimento sia teorico sia pratico del pluralismo religioso é da una pronunciata decentralizzazione nella sua gestione, per cui ogni confessione esercita un ampio insieme di ruoli e di funzioni previste nel contesto legislativo statale, senza intervento diretto dello stato per dirimere tale pluralismo.

Lo Stato spagnolo ha stipulato nel 1992 un'Intesa con la Commissione Islamica di Spagna

A partire da tale ripartizione in differenti modelli ci si può domandare come siano strutturati i rapporti dei vari Stati europei con la componente musulmana. Attualmente tre sono gli Stati europei che hanno ufficialmente riconosciuto l'islàm come confessione religiosa sul piano giuridico: si tratta, in ordine di tempo, di Austria, Belgio e Spagna.

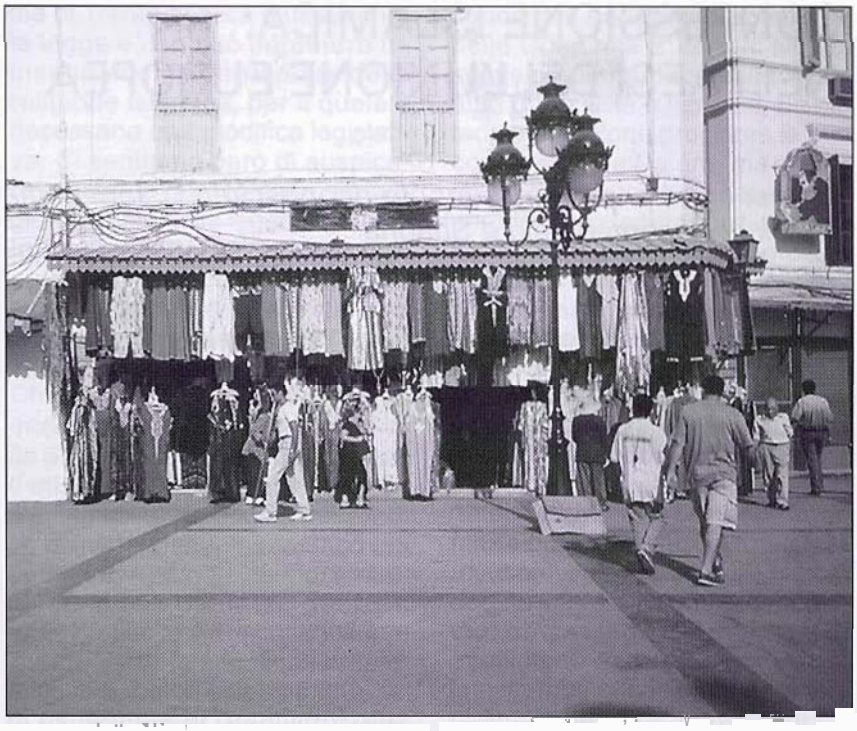
In Austria i rapporti con l'islàm sono regolati da una vecchia legge dell'epoca dell'impero austro-ungarico, in base alla quale gli imàm e le moschee che sono affiliate a una specifica federazione sono ufficialmente riconosciuti; e si prevede l'attuazione di corsi per l'insegnamento della religione musulmana nelle scuole.

In Belgio fin dal 1974 è stato conferito riconoscimento ufficiale all'islàm, senza per altro riuscire a dare attuazione organica sul piano concreto a quanto previsto da tale riconoscimento (regolamentazione del ruolo dell'imàm in qualità di ministro di culto, versamento agli imàm di salari statali, statuto giuridico di luogo di culto alle moschee) in mancanza di una rappresentanza unitaria in grado di esprimere un volto istituzionalizzato della confessione islamica.

Sono stati invece resi esecutivi, sia pure con difficoltà, i corsi di religione islamica nelle scuole, la cui gestione P stata dapprima affidata al Centro culturale islamico di Bruxelles, successivamente a un apposito comitato formato presso il Ministero dell'istruzione belga.

Lo Stato spagnolo ha Invece stipulato l'Intesa con la Commissione Islamica di Spagna nel 1992, anche qui scontrandosi subito dopo con molte difficoltà per la sua attuazione, a causa del sorgere di conflittualità tra le due organizzazioni che avevano dato origine alla nuova federazione riconosciuta come espressione istituzionalizzata della confessione islamica in Spagna.

Da questa sintetica presentazione si può immediatamente notare come sia in Belgio sia in Spagna, il riconoscimento formale conferito alla confessione islamica più che rappresentare una soluzione organica ai rapporti è divenuto



fonte di nuovi problemi, collegati alle forti difficoltà esistenti all'interno della comunità musulmana al fine di produrre una rappresentanza unitaria, stabile, realmente rappresentativa della base.
Di fronte a questa difficoltà alcuni stati, come il Belgio e la Francia, hanno optato per una soluzione intermedia, in cui lo Stato ha nominato dei consigli in cui sono state cooptate personalità musulmane di prestigio, con un ruolo consultivo nei riguardi dello Stato in rapporto a questioni concrete poste dalla popolazione musulmana o da settori di essa.
Recentemente si è avuta un'ulteriore evoluzione: sia in Belgio sia in Francia – rispettivamente nel 1999 e nel 2003 – lo Stato ha organizzato e gestito un processo elettorale al fine di ottenere una rappresentanza musulmana coinvolgendo la popolazione. Al di là della somiglianza nell'opzione attuata, le competenze delle due Assemblee elette sono tuttavia assai diverse: in Belgio l'Assemblea – in presenza di un ormai antico riconoscimento formale conferito all'islàm – costituisce la rappresentanza istituzionale della confessione musulmana, ed è l'interlocutore dello Stato belga per fare effetto concreto a quanto previsto dal riconoscimento ufficiale dell'islàm. In Francia invece l'Assemblea ha un ruolo prevalentemente consultivo ma anche operativo: il primo obiettivo postole dal governo francese è stato quello di organizzare la formazione in Francia dei futuri imàm, considerata un aspetto fondamentale all'interno della strategia più ampia di promuovere un islàm francese.
In entrambi i casi il processo elettorale ha visto un forte intervento dello Stato, sia nella fase previa di selezione e approvazione delle candidature, sia nella fase procedurale. In Francia lo Stato si è riservato la nomina del presidente dell'Assemblea, mentre in Belgio lo Stato si è riservato non solo il diritto di dare l'approvazione previa alle candidature, ma anche il diritto di porre il veto a eventuali eletti sulla base di motivazioni riguardanti la tutela della sicurezza del paese e l'ordine pubblico. Sia in Francia sia in Belgio emerge l'esigenza dello Stato di favorire da un lato la costituzione di una rappresentanza musulmana, ma dall'altro di evitare che al suo interno prevalgano le posizioni fondamentaliste, assai diffuse tra le moschee. In effetti anche la scelta elettiva risulta insoddisfacente, perché coinvolge comunque essenzialmente le componenti più praticanti e, spesso, militanti, che gravitano intorno alle moschee, mentre la grande parte della popolazione musulmana rimane estranea e non rappresentata.
Infine un'ultima osservazione: in tutti gli Stati europei, anche in assenza di rapporti istituzionali formali con la confessione musulmana, è pienamente garantito ai musulmani il diritto alla libertà di coscienza e di religione, fatto salvo il rispetto dell'ordinamento giuridico e valoriale fondamentale dei diversi stati europei. L'applicazione del diritto comune in modo creativo ha permesso anche di soddisfare esigenze tipiche dei musulmani, quali la disponibilità di carne halal, l'ottenimento di spazi specifici nei cimiteri e, in molti casi, anche l'insegnamento dell'islàm nelle scuole, qualora sia presente un numero sufficiente di studenti musulmani e l'insegnamento della religione sia presente nel curriculum ufficiale di studio.
L'importanza dei rapporti formali di ordine generale non deve essere dunque enfatizzata nel caso dell'islàm, perché molte delle esigenze poste dai musulmani possono risolversi tramite il diritto comune e la costituzione di commissioni consultive che siano espressione di una sensibilità musulmana differenziata. Questo sembra essere la migliore strategia per evitare l'empasse di rappresentanze perennemente conflittuali al proprio interno o poco rappresentative, poiché, in definitiva, risultano essere espressione solo di quella minoranza più attiva presso le moschee (che non supera il 15% della componente di origine musulmana in Europa), ma le cui posizioni e aspettative sono spesso ben lontane da quelle della "maggioranza silenziosa" dei musulmani residenti in Europa.

Andrea Pacini

MAPPA DELL'ISLAM IN ITALIA

Le correnti religiose, le principali moschee e le associazioni maggiormente rappresentative

Se si calcola la popolazione italiana in 57.440.000 cittadini, è possibile quantificare la presenza di minoranze religiose in Italia in circa 1.100.000 unità, ossia l'1,92% della popolazione complessiva. Se consideriamo i residenti sul territorio – valutati fra 59 e 60 milioni (cifra più incerta per la difficoltà di precisare il dato dell'immigrazione clandestina) – la percentuale di appartenenti a minoranze religiose sale intorno al 3,5%.

Particolarmente rilevante è la presenza islamica cui il recente volume di Roberto Gritti e Magdi Allam, *Islam*, Italia. Chi *sono* e cosa *pensano* i *musulmani che* vivono *tra* noi (Guerini e Associati, Milano 2001) cerca di dare una descrizione giornalistica, ma assai ben informata. Tale presenza è ulteriormente precisata (anche se con taglio polemico) dall'opera del sociologo Stefano Allievi *Islam* Italia. *Viaggio* nella *seconda religione* del *paese* (Einaudi, Torino 2003).

La presenza islamica in Italia è un fenomeno relativamente recente se paragonato a quella di altri Paesi europei con tradizioni coloniali più ampie e antiche delle nostre (Gran Bretagna, Olanda o Francia). Si tratta di un processo immigratorio le cui origini remote sono state egregiamente riassunte da Andrea Pacini, direttore del 'Centro Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli, il quale ricorda: "Il progressivo costituirsi in Italia di una popolazione musulmana è strettamente collegato al fenomeno delle migrazioni internazionali, che hanno interessato in modo crescente il nostro Paese negli ultimi quindici anni, provocandone il coinvolgimento in tutta una serie di problematiche sociali e culturali già in corso nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea" (A. Pacini, "I musulmani in Italia. Dinamiche organizzative e processi di interazione con la società e le istituzioni italiane", in Silvio Ferrari [a cura di], *Musulmani In Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 21-52 [p. 21]).

La presenza islamica in Italia è un fenomeno relativamente recente se paragonato a quella di altri Paesi europei, con tradizioni coloniali più ampie e antiche delle nostre: Gran Bretagna, Olanda o Francia

Si calcola che in Europa siano presenti fra i 15 e i 17 milioni di musulmani (sono più di un miliardo nel mondo). La stima dei musulmani con cittadinanza italiana è di circa 10 mila unità, mentre la presenza di extracomunitari di religione islamica in Italia (clandestini esclusi) è di circa 650.000 persone, anche se i risultati del recente censimento svolto dal Ministero degli Interni potranno presto fornirci dati più attendibili.

La maggioranza dei musulmani immigrati in Italia appartiene al mondo sunnita (una delle tre diramazioni storiche prese dall'islàm nel 661, pochi anni dopo la morte del Profeta avvenuta nel 632 a Medina; le altre due sono gli sciiti e i kharijiti.). Provengono in larga parte dal Maghreb, con percentuali non insignificanti provenienti dall'Albania, Egitto, Somalia, e Sud-Est asiatico. Se i primi immigrati, negli anni 1960, erano arrivati soprattutto per motivi di studio e rappresentavano quindi una presenza culturalmente qualificata, negli ultimi decenni si tratta. nella maggioranza dei casi, di persone bisognose di trovare un lavoro, anche di livello molto basso, per sfuggire a condizioni di crisi economica molto forte del proprio paese di origine,

Sono espressione di questa realtà molte comunità e centri che tentano di radunare e indirizzare gli immigrati, spesso senza grandi successi. Infatti pare che il maggior numero di musulmani non partecipi attivamente a questi gruppi, restando legato soprattutto ai suoi connazionali o creando legami con altri immigrati che condividono la stessa cittadina o lo stesso tipo di lavoro.

L'associazione più rappresentativa è di gran lunga l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII), la cui dirigenza è di tipo fondamentalista neo-tradizionalista; importante è anche la Lega Musulmana Mondiale – Italia che controlla la moschea di Roma ed è legata all'Arabia Saudita. Altre sigle come la Comunità Religiosa Islamica Italiana (COREIS) hanno una vivace presenza culturale, ma un numero decisamente minore di aderenti. Si devono anche ricordare le confraternite sufi: la più organizzata in Italia è la Muridiyya, cui appartiene la maggioranza degli immigrati senegalesi. Decisamente minoritario, ma non per questo insignificante, è l'islàm sciita, presente soprattutto nella zona napoletana. L'islàm sciita trova un suo naturale punto di riferimento nell'Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede in quanto l'Iran è l'unico Paese in cui lo sci-

smo sia non solo maggioritario, ma anche religione di Stato.
Sono inoltre presenti nel nostro Paese alcune moschee, quattro in tutto, che rappresentano punti di riferimento fissi per tutti i musulmani. Sono la Moschea di Roma, quella di Milano, quella di Catania, e quella di Palermo (di proprietà tunisina). La moschea è una realtà molto complessa in quanto deve essere costruita secondo regole la cui origine viene fatta risalire direttamente al Profeta e svolgono: un ruolo non solo religioso, ma anche sociale, politico e giuridico.
Come ben precisa lo studioso gesuita Padre Samir Khalil Samir, "la moschea non è assimilabile ad una chiesa cristiana, ma rappresenta qualcosa di completamente e radicalmente diverso (...) È il luogo dove la comunità si raduna per affrontare tutto ciò che la riguarda (...) Tutte le decisioni della comunità vengono prese in questa sede (...) considerarla un luogo di culto è sbagliato e limitativo" (*Cento domande sull'Islam. Intervista a Samir Khalil Samir*,, a cura di Giorgio Paoliucci e Camille Eid. Marietti 1820, Genova 2002, pp. 144-145).
Tutte le altre "moschee" (oltre duecento in Italia, secondo Allievi) sono così chiamate in modo improprio in quanto in verità sono solo delle semplici sale di preghiera, anche se il noto caso di viale Jenner a Milano dimostra che anche in queste "semplici sale di preghiera" di fa spesso politica e non sempre con le regole della democrazia cui noi siamo abituati.

Silvia Introvigne

AVERROÈ, PRIMO LICEO MUSULMANO

Ha aperto i battenti a Lille, nel nord della Francia. Parte con pochi studenti, si autofinanzia, ma punta alla parificazione statale. Il piano di studi non si distingue da quello delle altre scuole. Le ragazze possono tenere il velo

L'islàm europeo nasce sui banchi di scuola. Francia e Germania, per prime, suonano la campanella. Mentre la Bassa Sassonia, con 40.000 studenti musulmani, lancia un esperimento pilota per l'insegnamento dell'islàm in otto scuole pubbliche, nel nord della Francia apre i battenti "Averroè", primo liceo privato musulmano del Paese.
Dopo anni di battaglie segnate da roventi polemiche sul velo nelle scuole (proibito per legge ma di fatto tollerato dai singoli istituti) a Lille, nell'agosto scorso, è sorto il primo istituto privato di religione islamica. Il progetto trae origine proprio dalla questione del velo esplosa anche in un liceo statale di Lille dal quale alcune studentesse musulmane erano state espulse perché entravano in classe con il capo coperto. In realtà, quello appena nato è un mini-liceo composto da sei ragazzi e sei ragazze, alle quali è permesso il chador. Per il momento sono soltanto dodici alunni perché l'autorizzazione ad aprire la scuola è arrivata solo a luglio e le trenta iscrizioni previste si sono ridotte.
"Averroè " non è riservato ai musulmani, ma aperto a tutti, senza distinzione religiosa. Nel piano di studi non ci sono differenze: nella scuola musulmana le studentesse possono indossare il velo, ma i programmi scolastici sono comuni alle altre scuole.
Il liceo si trova provvisoriamente all'interno della moschea di Lille in attesa di trovare, se tutto procederà senza intoppi, una sede autonoma. Nella regione di Lille vive una numerosa comunità di musulmani, molti dei quali tentano di raggiungere l'Inghilterra. Chi finanzierà "Averroè" ? Una bella domanda perché, con soltanto dodici studenti paganti, i conti dell'anno scolastico non chiuderanno certo in pareggio. Gli insegnanti, che sono anche i fondatori della scuola, contano sui doni dei fedeli e sul fatto che entro cinque anni lo Stato conceda parificazione e sovvenzioni.

F.R.

ROMA, L'IMAM PERDE IL POSTO

Il confronto con le comunità musulmane e inquinato da frequenti polemiche. Clamorosa quella recentemente scatenata da un sermone nella Moschea di Roma, a sostegno dei combattenti islarnici

Cresce l'islàm in Italia, divampano le polemiche e si moltiplicano i nodi da sciogliere, Una realtà che nei nastro Paese conta un milione di musulmani. È la seconda religione in Italia. Mentre si discute sulla possibilità di stipulare un'Intesa con lo Stato italiano, si moltiplicano gli spunti di dibattito, polemiche e frequente tensione.

Fino a pochi mesi fa, nella grande moschea di Roma c'era un imàm che invocava la guerra santa contro i non musulmani. I suoi sermoni hanno "incendiato"' la diocesi del Papa. Non è certo un caso isolato. perché da un capo all'altro della penisola numerose moschee sono in mano a islamici radicali. La predica contestata, venerdì 6 giugno, recitava: "O Allah fai trionfare,i combattenti islamici in Palestina, in Cècenia e altrove nel mondo. O Allah aiutaci ad annientare i nemici dell'Islam. O Allah assicura ovunque la voce della nazione dell'Islam".

L 'imàm della moschea di Roma – Abdel Mahmoud Ibrahim Moussa, egiziano, 32 anni – per le parole pronunciate ha' ricevuto la solidarietà di vari esponenti islamici in Italia, legati ai Fratelli Musulmani e alle correnti di pensiero radicali. Molti centri di culto islamici oggi in Italia sono occupati da gruppi integralisti internazionali che la magistratura ha spesso portato alla luce. Il sermone di Moussa. subito rimosso dal suo incarico e rispedito ad al Azhar, conteneva incitamenti alla violenza e all'odio. Frasi che hanno scatenato una valanga di proteste.`

Alcuni esponenti politici italiani ritennero quelle parole una chiara istigazione alla violenza. Più duro il ministro degli Interni Pisanu che ha chiesto l'allontanamento dei: "predicatori di violenza". L'e moschee italiane, affermò, devono essere liberate dai reclutatori della guerra santa e dagli agenti di interessi stranieri in Italia,

Più contenuta la reazione del Vaticano che tende a minimizzare l'accaduto: "in fondo sono cose dette in una sola moschea italiana - commenta l'arcivescovo Micheal L. Fitzgerald, presidente della commissione pontificia che si occupa dei rapporti con l'islam - a dare eccessivo peso a un fatto locale si corre il rischio di compromettere il dialogo".

Bene la prudenza, ma resta il fatto che la moschea è proprio quella di Roma, la diocesi del Papa. Inaugurata nel 1995, ha il patrocinio dei governi arabi e soprattutto dell'Arabia Saudita. Lo stesso imàm che pronunciò la khutba, la predica, è stato inviato a Roma dai teologi della grande università di al Azhar del Cairo. Ed – da ricordare che il precedente imàm della grande moschea romana, lo sheikh Mahmoud Hammad Sheweita, temette per la propria vita quando condannò gli attentati suicidi, suscitando l'ira di gruppi radicali.

Così hanno reagito le comunità islamiche in Italia: la Lega musulmana italiana, che sostituì subito l'imàm incriminato, definì " un peccato di gioventù" il proclama di Moussa; sono parole di Mario Scialoja responsabile della sezione italiana della Lega musulmana mondiale. Per Hamza Roberto Piccardo, segretario nazionale dell'Ucoii (Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) "si è lanciata contro l'imàm Moussa e contro i musulmani in Italia una vera e propria caccia alle streghe degna di tempi che speravamo finiti per sempre. Le parole dell'imàm possono piacere o meno e tuttavia non ravvisiamo in esse nessun crimine legalmente perseguibile".

Comunque sia, il fatto romano si inserisce, lo scorso mese di giugno, in un cantesto di crescenti tensioni con i musulmani che vivono o transitano in Italia e che si mescola con il dramma delle carrette del mare che riversano sulle nostre coste centinaia di disperati, in gran parte musulrnani. Secondo gli Stati Uniti, l'Istituto culturale islamico e la moschea di Milano sono basi logistiche europee della rete di al-Qaeda (accuse respinte dai capi islamici milanesi). Le autorità italiane avviano controlli più rigorosi nelle singole moschee. Qualche imàm finisce in galera con l'accusa di sospetti legami con gruppi radicali islamici come è accaduto a Cremona e a Firenze.

Le minacce dell'imàm Moussa hanno suscitato profonda indignazione anche nella comunità ebraica italiana. Il Centro Simon Wiesenthal ha chiesto al Governo italiano l'immediata espulsione di Moussa.

E non e finita, perché il confronto con le istanze della comunità musulmana continua sui banchi di scuola ed esplode il giorno d'inizio del nuovo anno scolastico. Teatro della vicenda, un antico borgo in provincia dell'Aquila dove scoppia la polemica per l'iniziativa di Adel Smith, discusso presidente dell'Unione musulmani d'Italia (quello, per intenderci, che fece a pugni con un giornalista in una televisione veneta nel gennaio scorso) di mettere a scuola, oltre al crocefisso, anche un simbolo islamico (vedi altro servizio su questo numero della rivista, a pag. 11). Le autorità scolastiche gli negano il permesso,e in questo sono appoggiate dall'Unione delle comunità islamiche in Italia (Ucoii) secondo cui l'islàm non ha simboli da appendere alle pareti delle classi.

Filippo Re

IN IRAN IL "NOBEL" PER LA PACE

La scelta di premiare una donna musulmana – Shirin Ebadi – avvocatessa e paladina dei diritti umani, è una provocazione al regime degli Ayatollah

Un incoraggiamento all'islàm riformista: il Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana premiata per i suoi sforzi per la democrazia e i diritti umahi*, come è scritto nella motivazione del Comitato norvegese per il Premio. "In una epoca di violenza ha difeso la non violenza", hanno aggiunto i giurati con un evidente messaggio a quanti nell'islàm predicano e praticano il terrore. Ma i giurati hanno anche voluto sottolineare la sua dichiarata appartenenza all'islàm: "è una musulmana consapevole", che "non vede conflitto fra l'islàm e i diritti umani fondamentali",

Il Premio va a "una donna che è parte del mondo islamico e di cui il mondo islamico deve andare fiero": secondo i giurati saprà "ispirare quanti si battono per i diritti umani e la democrazia nei loro Paesi, nel mondo islamico e in tutti quei Paesi in cui la lotta per i diritti umani ha bisogno di ispirazione e sostegno".

La stessa Ebadi, da Parigi, dove ha appreso la notizia del prestigioso riconoscimento, ha voluto sottolineare che "si può essere musulmani e sostenere la democrazia". L'avvocatessa iraniana può essere un esempio vivente per tutto il mondo islamico, nel quale troppo spesso si pensa che chi si oppone al fondamentalismo sia, quanto meno, sulla via dell'ateismo, dando per scontata una opposizione radicale fra mondo moderno e religione, secondo un modello già visto nei secoli passati in Occidente.

Invece una delle scommesse di Shirin Ebadi – da intellettuale, giurista e credente – è proprio dimostrare come la lettura dell'islàm degli Ayatollah, (o almeno della loro maggioranza) sia una sovrastruttura "khomeinista": "se leggete il Corano – ha detto – vi accorgerete che non c'è nulla contro i diritti umani".

Insomma, un premio altamente simbolico a una dissidente che vive all'interno dell'Iran, un Paese che è stato definito "la madre di tutte le teocrazie". Shirin Ebadi, prima donna giudice in Iran fino al 1979 quando dovette abbandonare la carica dopo la rivoluzione Khomeinista, ha sempre strenuamente difeso la sua idea di islàm pluralista, dialettico, tollerante. Con lei si schierarono altri dissidenti come il filosofo Hashem Aghajari condannato a

morte nel 2002 per blasfemia, solo per aver difeso il ritorno a un Islàm autentico contro i privilegi del clero politico. La dissidenza in Iran è sempre più diffusa: questi sono, infatti, gli stessi temi che animano il movimento degli studenti.

Incontrare Shirin Ebadi a Teheran non è difficile: riceve gli ospiti nel suo studio in un palazzo della Teheran alta. Non porta il chador, stringe la mano agli uomini.

Piccola di statura, ha un carattere di ferro, a dispetto del suo nome, Shirin, che in persiano significa "dolce". Quando si impose la rivoluzione Khomeinista, lei fu costretta a lasciare l'incarico di presidente di sezione del tribunale di Teheran, perché nessuna donna può giudicare degli uomini. Le offrirono di fare l'impiegata nella pubblica amministrazione, ma rifiutò. Iniziò così la sua carriera di Avvocato e con essa la sua battaglia per i diritti civili e la democrazia: i due talloni d'Achille dell'islàm moderno. L'interrogativo più scottante e urgente di

SHIRIN EBADI

CHI È SHIRIN EBADI

È un premio al coraggio di una donna, giudice e avvocato, quello assegnato a Oslo.

Shirin Ebadi si distinta accettando quei casi delicati che altri avvocati non osavano nemmeno considerare. Ha rappresentato, ad esempio, gli interessi della famiglia dell'intellettuale Dariush Foruhar, trovato ucciso insieme alla moglie, nell'ambito della lunga catena di omicidi che ha terrorizzato, tra il 1998 e il 1999, scrittori e oppositori iraniani. Un altro impegno che ha attirato su di lei l'animosità dell'ala dura del regime è la difesa degli studenti universitari al punto che l'ex capo del potere giudiziario, l'ayatollah Mohammed Yazdi, la considerava la vera istigatrice delle rivolte studentesche del 1999.

Nel giugno 2000, Ebadi viene arrestata con l'avvocato Mohsen Rahami con l'accusa di avere registrato e distribuito una videocassetta contenente le confessioni di un esponente del gruppo radicale Ansar-e-Hezbollah. Nella registrazione, Amir Farshad Ebrahimi spiega come il gruppo era stato istruito per disturbare le assemblee pubbliche e aggredire gli attivisti riformisti. I due avvocati furono condannati a porte chiuse a 15 mesi di prigione col beneficio della condizionale e all'interdizione dalla professione legale per cinque anni.

Cinquantasei anni, sposata e madre di due ragazze di 20 e 23 anni, Ebadi fu nel 1975 il primo giudice donna dell'Iran. La sua carriera però durò poco e si interruppe nel 1979 quando dopo la rivoluzione islamica Khomeini la costrinse a lasciare l'incarico.

Ebadi cominciò allora a insegnare alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teheran e intraprese la professione di avvocato. Attenta a dimostrare l'incompatibilità tra le leggi fondate su vecchie tradizioni patriarcali, imposte in nome del Corano, e la tolleranza dell'islàm, ha difeso ovunque i diritti dei più deboli. Ha fondato l'Associazione per i diritti del bambino in Iran, e ha difeso i diritti della comunità bahài, una religione fondata 150 anni fa, i cui membri sono considerati eretici.

Il Premio Nobel non è il primo riconoscimento internazionale conferiti a Ebadi. Nel 2001 ha ricevuto il premio Rafto per i diritti umani, anch'esso assegnato da un comitato norvegese. Fino a quando stava a Teheran, sul muro del suo studio era attaccato un quadro contenente un certificato di congratulazioni da parte della Human Rights Watch che recita «A Shirin Ebadi per la sua coraggiosa dedizione alla difesa delle libertà fondamentali attraverso il suo servizio di monitore dei diritti umani».

Accanto, sulla scrivania, una piccola Statua della libertà. Un simbolo certamente non gradito agli esponenti dell'ala dura a Teheran che l'accusano da tempo di servire «l'arroganza globale» e che non le perdonano il suo impegno nel 1997 a fianco dell'elezione alla presidenza di Mohammad Khatami. «Sono iraniana e sono fiera di esserlo - rispondeva Ebadi alle accuse - e vivrò nel mio Paese finché è possibile».

Ebadi vive oggi a Parigi, ma da ieri il suo ritorno in Iran sarà quello di un vincitore.

Camille Eid

tutte le società musulmane contemporanee è se l'islàm sia o meno compatibile con i diritti e la democrazia.

L'interrogativo è particolarmente evidente, oggi, con riferimento all'Iran. Qui i massimi poteri - esecutivo, legislativo e giudiziario - sono concentrati nelle mani della "Guida spirituale", attualmente l'ayatollah Khamenei, una istituzione religiosa che è esterna e al di sopra delle altre istituzioni. Anche la presidenza della Repubblica è nelle mani di un religioso, l'ayatollah Khatami, esponente della corrente riformista. E forse quest'ultimo ha gioito, in wor suo, per un premio imbarazzante e potenzialmente destabilizzante nei confronti dell'ala più conservatrice del clero (quella di Khamenei). Il Nobel pone tra l'altro il problema del rispetto dei diritti della donna, in un regime che ne dà una lettura del tutto tradizionale e arretrata.

Ma il Premio assegnato all'Ebadi è anche il segno di una società civile iraniana che chiede riforme democratiche e il rispetto dei diritti civili. Si sta alzando la voce dei giovani, ma non solo: un recente sondaggio ha dimostrato, ad esempio, che il 75% degli iraniani è favorevole alla normalizzazione dei rapporti con gli Usa, "il grande Satana" per gli ayatollah. L'autore del sondaggio è stato arrestato e condannato a 8 anni di carcere.

Un vento nuovo spira forse a Teheran? E Shirin Ebadi è – come qualcuno ha scritto – il Lech Walesa iraniano? Come l'elettricista polacco sarà la chiave di volta di una rivoluzione liberale In Iran? Se questo fosse vero, sarebbe un evento con ricadute in tutti i Paesi islamici, In tutti i popoli musulmani. L'Iran è Infatti l'ispiratore, il protettore e il finanziatore dei pih importanti movimenti fondamentalisti islàmici.

Shirin Ebadi, alcune caratteristiche alla "Walesa"le ha sicuramente. È contro ogni insurrezione armata, non combatte il regime degli ayatollah dall'esterno, ma dall'interno sfruttando tutti gli spazi di legalità che riesce a crearsi in esso: difesa in giudizio di dissidenti, rivendicazione di pari diritti alle donne in caso di divorzio, difesa dei minori. Non ha timore del potere. Alla richiesta di esprimere il proprio giudizio sulla situazione dei diritti umani in Paesi islamici come l'Iran, l'Iraq n l'Afghanistan ha risposto: "Si tratta di Paesi che hanno un bilancio molto negativo in termini di diritti umani. Ciò che sconcerta è che chi è al potere giustifica queste violazioni In nome dell'islàm".

E ancora: "I diritti umani sono unici. Non si può parlare di diritti umani secondo le culture. Esiste uno standard di vita rispettoso della dignità umana che dovrebbe essere diffuso in tutti i Paesi del mondo. Possono esistere diversi approcci, ma lo standard deve essere unico".

Paolo Girola

*Il **Dialogo** cresce e si diffonde in tutt'Italia. Sostenetelo con l'abbonamento*

LE CHIESE D'EUROPA E LISLAM

Si chiama "Comitato islàm in Europa" l'organismo promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e dalla Conferenza delle Chiese d'Europa (Kek: evangelici, ortodossi, anglicani, armeni e luterani) per promuovere scambi con il mondo musulmano ed elaborare suggerimenti sulle implicazioni del dialogo islamo-cristiano. La scorsa primavera il Comitato ha concluso un quinquennio di attività. Per tracciare un bilancio del lavoro compiuto, la rivista "Mondo e Missione" (n. 5-2003) ha intervistato don Giampiero Alberti, del Centro ambrosiano di documentazione sulle religioni (Cadr), unico rappresentante italiano nel Comitato

"Per avere una visione corretta del lavoro svolto in questo quinquennio – spiega don Alberti – occorre tenere presente l'opera complessiva della Ccee e del Kek. Penso ai grandi incontri ecumenici che hanno avviato un lavoro di approfondimento teologico. Il Comitato islàm in Europa si inserisce in questo percorso, che si è concentrato in passato su temi delicati come quello della reciprocità e dei matrimoni misti. In questi anni la nostra preoccupazione è stata piuttosto quella del dialogo concreto e dell'incontro tra cristiani e mondo musulmano. Abbiamo organizzato incontri interreligiosi a Roma, Tirana, Sarajevo, Praga e quest'anno a Strasburgo. Eventi che ci hanno permesso un dialogo con le realtà musulmane locali".

"Come sintesi del nostro lavoro sono licenziati anche due testi preziosi: un Vademecum sull'islàm in Europa rivolto a tutte le Chiese cristiane, e un volumetto con preghiere appartenenti alla tradizione cristiana e musulmana. Anche la preghiera può diventare un terreno di confronto".

"Abbiamo vissuto momenti facili e difficili, a seconda dei contesti dei vari Paesi – continua don Alberti –. Credo comunque che questo germe di dialogo si stia sviluppando, grazie alle conoscenze reciproche. Ci si comincia a capire e soprattutto si iniziano ad affrontare le problematiche che derivano dal confronto dell'islàm con la modernità. Penso alla riflessione di Tarik Ramadan, con il suo tentativo di rileggere la tradizione islamica alla luce della modernità e il tentativo d'inserire le consuetudini musulmane nel contesto delle costituzioni europee, il problema del diritto di famiglia, della libertà religiosa, dei diritti umani. L'unica strada dell'integrazione è dunque quella dell'armonizzazione, anche se quella strada percorsa dai cosiddetti musulmani laici non è sempre ben vista dalle comunità islamiche più conservatrici".

"Non credo che il mondo musulmano sia intransigente come lo si vuole dipingere oggi. Certo: ci sono quelli che gridano e che si fanno sentire più di altri. In Europa il dialogo di base, della vita, è ormai una realtà, anche se bisogna educare tutti al rispetto e alla conoscenza dei valori. Per quanto riguarda i Paesi d'origine, ho speranza che anche per quei contesti qualcosa possa cambiare. Me lo confermano molti segnali: gli immigrati musulmani che si aprono al dialogo riescono in qualche modo a contagiare con idee nuove anche le realtà dei loro Paesi di provenienza. Un fatto che fa ben sperare per il futuro di questo nostro mondo prigioniero di troppi cliché e divisioni".

LA CITTÀ DEL CRISTIANO

Parlando di uomini, di comunità, di luoghi e di tempo, come si è fatto negli ultimi numeri de *Il dialogo*, viene spontanea qualche considerazione molto semplice anche sullo spazio occupato dai credenti, in particolare quello spazio preciso che è la città.

Nelle tradizioni religiose, la città terrena è spesso immagine di quella celeste. Per i babilonesi la capitale era il centro del mondo dove terra e cielo si incontravano; le antiche città indiane erano considerate immagine del cosmo. Al centro di quelle iraniane sorgeva il palazzo del re, che portava il titolo di "asse del mondo". Le più antiche colonie romane erano forse disposte ad anello, quale immagine della terra delimitata dall'orizzonte.

L'importanza di Gerusalemme, invece, come antica capitale di Israele e di Giuda, è da attribuire non solo alla sua posizione, ma anche al favore di Dio, che afferma: «Là sarà il mio nome» (1 Re 8,29). La "città della pace" (secondo una etimologia popolare), con la vicina rocca di Sion, simbolo di una inespugnabile fortezza della santità, è la «città del grande Sovrano» (sal 48), la «città del nostro Dio», il dentro del mondo dove abita il Signore (sal 135,21). Alla fine dei tempi tutti i popoli saliranno in pellegrinaggio al monte del Signora (Is 2.2) e la pietra angolare di Sion (Is 28.16) diventerà nella tradizione successiva un riferimento al Messia che costruisce la nuova Gerusalemme celeste, cantata dai profeti (Ez 40,2; Tb 13,17).

In quanto capitale del paese, Gerusalemme è spesso chiamata "la città" (Mt 21,1ff; Lc 19,41). La memoria dell'antica Gerusalemme crea la premessa per la discesa della Gerusalemme celeste sulla nuova terra (Ap 3,12). Paolo afferma per primo che al posto dell'antica città ne sarebbe subentrata un'altra (Gal 4,22-27), gli abitanti della quale sono il vero seme di Abramo, che nella fede aspettava «la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10); la città è stabile (cf Eb 13,14), scende dal cielo come una sposa (Ap 21,2), piena della gloria di Dio e simbolo di eterna beatitudine (Ap 22,1).

L'esegesi medievale vide Gerusalemme come un'immagine in progressione storica: dapprima rappresenta la città di Sion dell'Antico Patto, poi la Chiesa del Nuovo Testamento (costituita dalle pietre vive dei credenti, con centro a Roma); quindi la dimora vivente di Dio nell'uomo e da ultimo la città celeste dell'Apocalisse. La città di Dio non è una realtà che ha preceduto e neppure una realtà che attende "dopo": il vescovo Agostino, nel suo *De civitate* Dei, lasciò scritto che la città di Dia e la città dell'uomo sono certamente confuse e unite nel mondo presente, finché non le separi l'ultimo giudizio. Non c'è, in questa posizione, nessuna identificazione con una precisa realtà politica e nessuna forma di alleanza con una specifica città dei poteri.

L'iniziale indifferenza della Chiesa per la fissità del luogo della preghiera e i suoi segni simbolici si trasformò nella costruzione di edifici quale testimonianza della presenza di Cristo in terra e di ulteriori sviluppi della vicenda ecclesiale nella storia: la "domus ecclesiae" degli inizi lasciò il posto alla basilica e successivamente al modello a pianta centrale o a simmetrie multiple, come precisa interpretazione delle leggi armoniche che regolano l'universo. Per i teorici della città utopica del rinascimento, l'edificio religioso viene assunto come organizzatore primo della città, posto in posizione di dominio rispetto alle strutture circostanti, dando così vita ad un modello urbanistica che rende visibile la gerarchizzazione dei valori sostenuta dall'autorità religiosa. Se in epoca successiva, le mutate vicende ecclesiali portarono alla prevalente volontà architettonica di ottenere degli effetti emozionali sul popolo, piuttosto che simbolici (si veda l'arte barocca), i tempi recenti hanno portato la Chiesa a ridefinire non solo la modalità delle sue costruzioni, ma anche il senso della sua presenza nel mondo.

A questo proposito riprendiamo alcune considerazioni che ci vengono dalla Scrittura. La cittadinanza nella quale il credente trova la piena realizzazione non è quella terrena, ma celeste: la salvezza deriva dall'appartenenza religiosa (Fil 3,20) e non dall'appartenenza alla comunità politica che è un dato relativo e provvisorio. Nasce da questo fatto una reale coscienza politica che porta a valorizzare e al tempo stesso relativizzare la città degli uomini, mantenendo nei riguardi dell'organizzazione d ale una posizione di riserva e di distacco, quantunque serena e propositiva. Pur vivendo in una comunità politica, il cristiano rimane fondamentalmente in condizione di "pellegrino" e di straniero, rispetto alla patria. La politica e lo stato, ad esempio, non hanno possibilità di porsi come l'elemento costitutivo e definitivo dell'esistenza, di darsi cioè un fondamento religioso e salvifico. Lo stato, in altri termini, non può più avanzare la pretesa che i sudditi gli appartengano in maniera esclusiva (e lo stesso si potrebbe dire della tecnologia, dell'economia, della scuola, del lavoro e via dicendo). La libertà non è più la partecipazione alla vita politica, ma l'appartenenza al Signore Gesù e alla comunità dei salvati, nella quale le norme della vita politica sono come superate e sospese, perché percepite nel loro significato di servizio reale.

Il cristiano mantiene un atteggiamento di promozione e di verifica rispetto alla città degli uomini, delle sue scelte e dei suoi percorsi, ma contribuisce a "secolarizzare" il potere, nelle sue varie forme, privandolo di ogni fondamento religioso che portasse a dimenticare lo spazio dell'uomo stesso, della sua dignità, della gratuità. L'autorità è esercitata in modo legittimo se si dedica al conseguimento del bene comune ed ogni cristiano è chiamato ad adoperarsi non solo per il bene degli altri, ma anche per sostenere istituzioni e iniziative che servano a migliorare la città degli uomini.

Giuliano Zatti

APPUNTAMENTI

✓ INIZIATIVE DEL CENTRO PEIRONE

• Convegno di studio su "Musulmani della seconda generazione in Italia", martedì 9 dicembre 2003, ore 9-18.30

• Corso base d'introduzione all'Islàm: 9 incontri, ogni lunedì, dal 2 febbraio al 29 marzo 2004. Presentazione della storia e delle dottrine islamiche a confronto con il cristianesimo.

• Corsi di lingua e cultura araba (diversi livelli).

Per informazioni e iscrizioni: tel. 011.5612261

ذَالِكَ بِأَنَّهُمْ لاَ يُصِيبُهُمْ ظَمَأٌ وَ لاَ نَصَبٌ وَ لاَ مَخْمَصَةٌ
فِي سَبِيلِ اللهِ وَ لاَ يَطَئُونَ مَوْطِئًا يَغِيظُ الْكُفَّارَ
وَ لاَ يَنَالُونَ مِنْ عَدُوٍّ نَيْلاً إِلاَّ كُتِبَ لَهُمْ بِهِ
عَمَلٌ صَالِحٌ إِنَّ اللهَ لاَ يُضِيعُ أَجْرَ الْمُحْسِنِينَ
وَ لاَ يُنْفِقُونَ نَفَقَةً صَغِيرَةً وَ لاَ كَبِيرَةً
وَ لاَ يَقْطَعُونَ وَادِيًا إِلاَّ كُتِبَ لَهُمْ لِيَجْزِيَهُمُ اللهُ
أَحْسَنَ مَا كَانُوا يَعْمَلُونَ

"(Gli abitanti di Medina e i beduini) non proveranno
né sete né fatica né fame per la causa di Allah;
non calpesteranno terra che possa essere calpestata
– nonostante l'ira dei miscredenti – e non riceveranno
nessun danno da un nemico senza che sia scritta
a loro favore una buona azione.
In verità Allah non lascia che si perda
la ricompensa dei buoni.
Non faranno nessuna spesa, piccola o grande,
e non percorreranno nessuna valle,
senza che ciò sia registrato a loro favore, affinché Allah
li ricompensi per le loro azioni più belle.

(Sura Il Pentimento, 120-121)

E vidi la Città, la nuova Gerusalemme,
discesa dal cielo, da Dio,
preparata come una sposa per il suo sposo.
E udii dal trono una voce possente che disse:
"Ecco la 'dimora' di Dio con gli uomini
e dimorerà con loro
ed essi saranno suo popolo e Lui sarà il 'Dio con loro'
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi;
non vi sarà più morte né lutto e grida e dolore.
Sì, le cose di prima sono passate".

(Apocalisse, 21,2-4)

In caso di mancato recapito di questa copia della rivista, si prega il servizio postale di restituirla al Centro Peirone, via Barbaroux 30, 10122 Torino.